# “Tesina di *Storia* Economica”

## *Il caso Calabria:*

***Prof.ssa Anna Maria Falchero***

***Elaborato da Alessia Giuffrida***

# Storia economica

## -La Calabria storia del turismo

L'idea di aprire un discorso sul turismo e sulla sua evoluzione storica mi ha accompagnato per alcuni anni.
Quest'anno ne ho avuto la possibilità seguendo il corso all'università di storia economica e avrei piacere di approfondire" la storia economica del Turismo nel Mezzogiorno d'Italia XIX XX secolo", soprattutto andando ad analizzare il caso Calabria.
Mi presento mi chiamo Alessia e vivo a Roma, ma la mia famiglia è originaria della Calabria, ed è proprio per questo motivo che ho potuto notare come in questa regione che pur godendo di meritevoli risorse naturali, presenta molti problemi dal punto di vista economico e sociopolitico.
Mi rendo conto che uno dei problemi da analizzare in questa regione va anche alla capacità d'accoglienza del turista, e per dirla con un termine contestato, " delle loro vocazioni turistiche".
Si pensi solo alla storia applicata al complesso mondo della comunicazione promozionale.
Per approfondire questo studio mi sono servita, tra le tante cose del materiale raccolto dalla Professoressa Annunziata Berrino, che come me si è posta queste "domane".
Nel 1998 trovò nel decreto del Murst, oggi Miur, un'ordinamento giudiziario che si occupava di assegnare contributi straordinari per il funzionamento strumentale ad attività di ricerca e/o formazione, al potenziamento e diffusione della ricerca umanistica nelle aree depresse dell'obbiettivo 1 attingendo a fondi provenienti dall'ex Cassa del Mezzogiorno (legge n. 680 del 26 febbraio 1998).
Questa legge era diretta agli istituti scientifici e culturali non universitari, ma grazie al Comitato di Napoli dell'istituto per la Storia del Risorgimento Italiano della quale era Presidente Renata De Lorenzo a lei si deve l'accoglimento e l'apertura verso una tematica apparentemente distante a quelle tradizionalmente frequentate dall'Istituto e dagli storici contemporaneisti italiani. Grazie a lei è stato così possibile radicare a Napoli questo filone di ricerca.
In linea con gli obbiettivi della legge, proporremo un progetto di ricerca dal titolo "Per una storia del turismo nel Mezzogiorno d'Italia nei secoli XIX XX. Risorse ambientali e

paesaggistiche, società, economia, politica", che mirava ad esplorare e ad individuare fonti, temi e questioni della storia del turismo in Italia con particolare attenzione alla vicenda delle regioni meridionali nei più ampi contesti nazionali ed europei.

La straordinaria attualità del tema l' ha spinta fin dall'inizio a coordinare la ricerca su due livelli: il primo, consueto, d'individuazione di fonti, d'organizzazione, di promozione, di creazione di rapporti scambio con istituzioni e studiosi italiani e stranieri; il secondo meno consueto, d'informazione e contatti con le realtà istituzionali e produttive, pubbliche e private del settore. E'cosi' motivato il patrocinio dato al progetto dal Dipartimento del Turismo, allora collocato presso la presidenza del Consiglio dei ministri o l'idea di chiedere allo studio Lega di disegnare un marchio per la ricerca.

Il progetto prese avvio con l'assegno d'incarichi di collaborazione a giovani laureati per un censimento di fonti documentarie utili ad una storia del turismo. Sono stati così redatti dieci inventari sommari d'archivi d'Aziende di cura, soggiorno e turismo campano, e di una serie specifica d'archivi storici comunali ad un inventario analitico delle Terme Caronte di Calabria.

Nei locali di Castelnuovo, dove ha sede il Comitato di Napoli dell'istituto per la storia del Risorgimento, e presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria è stato creato un fondo librario, curato dalla dottoressa Francesca Russo. E' stata avviata anche una raccolta di materiale promozionale turistico di enti pubblici e di privati, allo scopo di costituire una serie documentaria rappresentativa.

Contemporaneamente abbiamo sollecitato studi e riflessioni sul tema della ricerca nei vari ambiti disciplinari. Ne sono nati tre incontri seminariali nel 1999, nel 2000 e nel 2001, e ospitati dal Dipartimento di discipline storiche dell'Università degli studi di Napoli Federico II, dal Dipartimento di scienze sociali dell'Università degli studi di Napoli d'Orientale e dall'istituto italiano per gli studi filosofici. Essi sono stati concepiti come occasioni d'incontro e confronto del gruppo di ricerca napoletano con quanti in Italia, in ambiti professionali e disciplinari diversi, avevano già riflettuto sul tema della ricerca.

Per quanto attiene al settore storico i titoli disponibili si addensano soprattutto intorno a pochi argomenti: il termalismo, il turismo tra le due guerre, il Touring Club. Dire termalismo significa, di fatto, affrontare il problema più vasto e più complesso del turismo in Italia nella fase dell'industrializzazione. Nel corso della metà dell'ottocento e fino alla prima gran guerra è questa la pratica turistica per eccellenza, ed è sul grado del successo delle località termali nazionali che si valuta la turisticità e dunque la forza d'attuazione dei diversi paesi europei. Per l'Italia si tratta di un passaggio molto incerto, la cui analisi

mostra i punti deboli sui quali prende l'avvio la vicenda turistica italiana. Dire invece Touring Club significa dire turismo nazionale, dunque fare riferimento a una presa di consapevolezza, con forti accenti nazionalistici, delle potenzialità turistiche del paese. Si tratta di un fenomeno più complesso e apre ad altre questioni: dalll'associazionismo alla nascita di una politica del turismo in Italia.

Infine piuttosto che di turismo tra le due guerre bisognerebbe parlare della nascita del turismo sociale, del quale, più che delle forme dopolavoristiche assunte nel corso degli anni '30, appaiono di grande importanza le pratiche che connotano i decenni del secondo dopoguerra: sono quelle che portano alla massificazione del turismo e che perpetuano con modi ed esiti differenti il rapporto tra turismo e partiti politici messo in essere dal fascismo.

Sappiamo ugualmente pochissimo di tutta la sfera privata del settore turistico: la gestione degli alberghi, o della ristorazione o dei trasporti.

Il modello Italiano è caratterizzato dalla piccola taglia e dalla gestione spesso familiare, allora bisogna fare riferimento ad una miriade d'archivi privati che, ben si sa, sono difficili da individuare, e spesso da avvicinare.

## -Il termalismo da stabilimento in Calabria nell'Ottocento

Analizziamo come il germanismo da stabilimento entra in Italia.

La trasformazione ideologica apportata dai medici illuministi in campo sociale e scientifico si era legata a un'attenta opera di divulgazione mirata ad emendare gli "errori popolari" derivanti da pratiche terapeutiche non suffragate dal "retto giudizio" dei clinici.

Nella medicina popolare l'empirismo era comunque non tanto una scelta culturale quanto una scelta obbligata, per via degli alti costi dei medicamenti che la farmacopea ufficiale metteva a disposizione solo delle classi più agiate. Proprio nel secolo del positivismo, attento ai bisogni sociali delle masse, il ritorno alla natura valorizzò tutte quelle cure tradizionali poco costose e scientificamente valide.

Questo moderno approccio mirava a riformare l'idea stessa di medicina, destinata a diventare semplice e divulgabile, e a ridefinire il campo d'azione del medico, chiamato ad assecondare la natura attraverso l'utilizzo minore ed elementari farmaci.

Tale corrente di pensiero trovava i suoi sostenitori in quei clinici propugnatori del nichilismo terapeutico che, passivi rispetto alla maggioranza delle malattie, diffondevano l'omeopatia, l'agopuntura, la medicina botanica, l'elettro-galvanismo, il magnetismo e l'idroterapia.
Nel Mezzogiorno le teorie farmacologiche dei browiani consigliavano di "fuggire ai medici ed alle loro ricette".
L'oppio, i bagni e i vini somministrati con moderazione cominciarono a rappresentare le prescrizioni primarie di un salutismo corporale a sfondo epicureo che si opponeva all'ideologia controriformista della mortificazione del corpo.
E' in tale ottica salutista che si affermarono i bagni, marini e minerali, una semplificazione della costosa farmacopea tradizionale.
Dopo diversi secoli di pratiche asciutte un consistente numero di studi sulle applicazioni delle acque pose il fondamento della moderna idroterapia: comincerà così quella che da alcuni è stata definita l'era balneare. Per quanto riguarda il cambiamento della mentalità, a riguardo delle pratiche dei bagni, e della paura nei confronti dell'acqua, la nascita dei primi stabilimenti termali con il contemporaneo diffondersi del turismo di massa.

## -Dai miti alchemici sulle fonti della salute alla balneologia. scientifica

Non bisogna assolutamente sottovalutare l'aspetto delle memorie sulle acque che spesso somigliavano più a leggende che non a dei trattati scientifici sull'efficacia delle sorgenti.
Basta pensare ad alcuni toponimi per capire come le acque della salute si distribuiscono in un miscuglio di sostanze medicamentose, di simbolismi, che costituivano un importante patrimonio dell'immaginario collettivo, dalle oscurità del sottosuolo e dall'inconscio affioravano nei racconti popolari "le ancone della gioventù" che garantivano l'immortalità, le scaturigini del feudo di "Morbo Gallico" ad Annoia, salutari nelle malattie veneree, le sorgenti del"Vasi", efficaci contro tutti i veleni: esempi dell'arretratezza della conoscenza e della superstizione che attribuivano ai fiumi e alle fontane il potere di ingoiare uomini e bestie.

*Tab.1- Statistica delle acque minerali del Regno d'Italia, anno 1868. Sorgenti*

| province | sorgenti | | Uso medicinale delle acque | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Analizzate | Non Analizzate | Per bagni | Per bevanda | Per bagni e bevanda | Di incerto o nessun uso |
| Calabria Ulteriore I | 9 | 20 | 5 | 12 | 4 | 8 |
| Calabria Ulteriore II | 11 | 51 | 19 | 12 | 5 | 26 |
| Calabria Citeriore | - | 22 | 5 | 4 | 4 | 9 |

Nel corso dell'ottocento l'uso terapeutico dell'acqua dolce e salsa trovò ampia diffusione anche in Calabria.

Le popolazioni dei litorali e quelle montane si riversarono sulle spiagge di Scalea, Cirella, Diamante, Belvedere, Bonifati, Cetraro, Fuscaldo, Paola, San Lucido e Amantea, dove, benché mancassero lussuose cabine, il numero dei villeggianti in estate era consistente.

Più a sud erano rinominati i lidi di Scilla, Bagnara, Pizzo e Monteleone, località affollate da uomini e donne che s'immergevano per puro piacere o per assorbire attraverso la pelle i principi salutari dell'acqua salsa. Una forma di villeggiatura che s'ispirava, in tutto e per tutto, a quella degli avventori delle terme.

Sotto la spinta della classe medica, consapevole dei positivi effetti dell'idroterapia, le autorità locali cominciarono a prendere in considerazione problemi come quello della captazione e protezione delle sorgenti.

Questa fase di rinnovamento gestita per tutto l'ottocento da architetti, farmacisti, piccoli imprenditori e da altri soggetti coinvolti nello sfruttamento terapeutico delle acque, diede

vita anche in Calabria al termalismo da stabilimento, che si sviluppò con i tempi legati alle storie locali dei singoli siti.

## -Le cause dell'assopimento termale in Calabria.

Diverse sono le ragioni per cui le acque calabresi rimasero sconosciute ai più durante l'ottocento. A favorire l'oblio delle polle minerali era la mancanza di studi scientifici che ne valorizzavano l'importanza balneoterapia, e l'assenza di una casistica medica capace di promuoverne le indicazioni curative e di provarne gli effetti terapeutici.
Ad ostacolare la conoscenza e l'uso medico delle sorgenti era anche la pessima qualità delle strutture ricettive e dei collegamenti stradali.
La strada consolare di Calabria, inadatta al traffico commerciale e al transito delle diligenze, e la traversa Paola-Cosenza consentivano, tra grosse difficoltà, le comunicazioni con le sorgenti di Guardia Acquappesa. Non dissimile era la situazione nell'estremo lembo della regione. Oltre alla via che da Gerace scendeva alla marina, non esisteva nessun'altra strada che dal Tirreno e dallo Ionio, in modo diretto, s' introduceva verso l'interno. La Via Regia giungeva fino a Villa San Giovanni, dove si sarebbe dovuta congiungere con la provinciale, interrotta in più punti da torrenti.
Era soprattutto la mancanza di strade ferrate a penalizzare quasi tutti i principali centri termali calabresi, che solo nell'ultimo decennio del secolo, e limitatamente alla zona ionica, beneficiarono della ferrovia.
Alti fattori che non agevolavano lo sviluppo della balneologia da stabilimento, erano: la lentezza con la quale intendenze autorizzavano le censuazioni tra le municipalità e gli affittuari delle polle, ed i veti incrociati, sul rilascio delle autorizzazioni per i lavori ai bagni, fra i comuni possessori delle sorgenti.
A queste difficoltà il termalismo calabrese aggiungeva i problemi finanziari delle amministrazioni comunali le quali non erano in grado, senza il coinvolgimento di finanziatori o appaltatori, di sostenere i costi degli impianti: situazione spesso aggravata dall'indisponibilità di taluni municipi a cedere a privati la gestione delle sorgenti pubbliche per motivi sociali.

La gerenza degli stabilimenti termali era resa ancor più difficoltosa dal fatto che la loro costruzione talora era sollecitata, più che dalla volontà di migliorare la qualità dei bagni, dalla necessità di fornire lavoro alla popolazione del luogo.
Questi fenomeni d'assistenzialismo rivestono particolare importanza qualora si consideri che alcuni progetti finirono per diventare irrealizzabili a causa degli altissimi costi economici. A causa delle endemiche carenze infrastrutturali e dell'instabilità nell'appalto delle fonti, pochi imprenditori accettavano di rischiare dei capitali in iniziative che frequentemente erano soggette ad eventi climatici catastrofici, instabilità dei bacini idrografici e periodiche coperture delle sorgive, o a problemi d'ordine pubblico, come il brigantaggio, che mettevano costantemente in forse la presenza dei bagnanti alle sorgenti.
E' proprio sulla base di questi prerequisiti che si formò la figura dell'imprenditore termale calabrese: un proprietario non assenteista, con una spiccata dinamicità, disposto a reinvestire le proprie rendite, o parte di loro, in un'attività certamente a rischio ma che garantiva talvolta consistenti guadagni.
In Calabria il rinnovamento dell'intero settore, bloccato dall'assenza di una classe dirigente profondamente coinvolta nella gestione di processi produttivi capaci di valorizzare le risorse naturali, solo raramente fu assecondato dalle pubbliche amministrazioni.
Queste, scarsamente ricettive ad iniziative volte allo sviluppo del territorio, non favorirono quelle forme di ricapitalizzazione che costituirono una delle componenti più importanti nella crescita delle strutture economiche urbane.

## -Il pellegrinaggio alle sorgenti della salute.

Le condizioni igieniche delle sorgive termali, già precarie per i venti fluviali che ingeneravano affezioni catarrali e reumatiche, peggioravano da agosto in poi quando le acque di scarico dei bagni, usate per la macerazione del lino o di altri vegetali, sviluppavano esalazioni mefitiche dannose per gli ammalati, talvolta colpiti da febbri perniciose e da affezioni tifoidi. Per queste ragioni l'afflusso di pellegrini negli stabilimenti era concentrato in genere nel periodo giugno-agosto, superato il quale le cure risultavano più rischiose. Bisogna aggiungere che erano frequenti anche le febbri di mutazione, che

colpivano coloro quali si spostavano dai paesini appenninici e collinari nelle zone costiere paludose, dove generalmente si trovavano le terme.

Dai dati a nostra disposizione per lo stabilimento termale *Caronte* è possibile stabilire che l'area di provenienza dei bagnanti che arrivavano alle terme da terre dove esistevano acque curative, esiguo, in quanto tali luoghi probabilmente costituivano essi stessa meta di pellegrinaggio da parte degli infermi. Spesso gli stabilimenti erano importanti poli funzionali interagenti con una rete d'altri siti di fonti minerali minori, sparsi sul territorio, a loro complementari o sostitutivi.

La situazione nella quale versava la balneologia calabrese nell'ottocento, non era diversa da quella d'altri paesi. Fatta eccezione per alcune località, dove gli stabilimenti offrivano comodi luoghi di riunione, il problema alla tutela della salute dei bagnanti e quello della loro promiscuità risultava ampiamente avvertito.

A preoccupare le autorità di molte stazioni climatiche calabresi, ma anche italiane ed europee, era la mancanza del senso della privacy soprattutto tra i popolani.

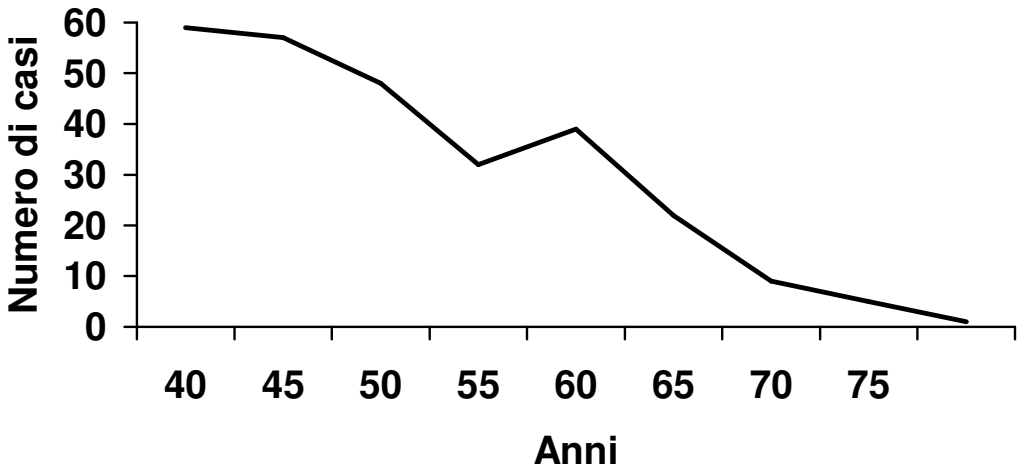
Un fenomeno che andava ad ostacolare, le presenze femminili nei bagni turistici. A Sambiase ad esempio, tra il 1859 e il 1862 solo il 36,6% dei clienti erano donne.

Sebbene i riti igienisti borghesi comincino a caratterizzare la vita delle principali stazioni termali della regione, la discriminazione delle tariffe dei bagni, e il mantenimento all'interno dei luoghi di cura, vasche e alloggi gratis per i poveri, costituisce un fenomeno diffuso per gran parte del secolo.

Presso le terme di Sambiase, la famiglia Castaldi proprietaria delle sorgenti offriva ospitalità gratuita ai poveri della zona.

La quasi costante calo delle presenze di poveri (figura espressa qui in fondo) presso lo stabilimento *Caronte*, che si verifica tra il 1831 e il 1875, esprime un trend solo in parte spiegabile con la fine della politica d'assistenza borbonica e passaggio e il fiscalismo della Destra storica a cavallo del1870. In realtà le figure che scompaiono dalla scena termale d'Ottocento, non sono solo indigenti ma i pellegrini.

*Andamento delle presenze di individui indigenti presso le terme di Tambiase, dal 1831 al 1875*




*Fonte: Registri dei bagnanti poveri delle Terme Caronte (Archivio privato famiglia Castaldi, Nicastro).*

Le cure dei bagni, rese maggiormente efficaci dalle direttevoli una più razionale igiene, saranno seguite dagli avventori degli stabilimenti in modo meno naturale e con animo sempre più tranquillo e divertito, secondo modelli di fruizione delle acque più articolati e meglio organizzati.

E' ciò, mentre da più parti s'inneggiava ad una *medicina du coeur,* e il vecchio pellegrino che si recava alle acque sante, trasformato in turista, in qualità di puro consumatore borghese, chiederà svaghi e ambienti più comodi e lussuosi per una cura fisica e morale.

## -La strada verso le vacanze termali di massa.

In una terra nella quale mancavano luoghi pubblici di divertimento e le attività ludiche erano confinate alle fiere, alle feste religiose o legate al calendario agricolo, e svago fine a se stesso non esisteva, il periodo delle cure termali costituiva un'esperienza di rottura del

quotidiano e una prima vera e propria forma di vacanza, favorita dalla politica dei prezzi dei bagni e degli alloggi praticati dai proprietari degli stabilimenti.
I siti termali in estate assumevano, infatti, l'aspetto di fiere paesane ricche d'ogni genere di mercanzie e di commerci che generavano un interessante indotto.
Questo si sviluppava sia in funzione delle carenze degli stabilimenti, generalmente poveri riguardo a comodità e capacità ricettiva; perciò vi era chi allestiva per richiesta baracca o rudimentali buche coperte da canne e frasche per il bagno; sia per l'arrivo di pecorai, contadini e pizzicagnoli che vendevano i loro prodotti a chi non poteva concedersi di pranzare nelle trattorie delle terme.
La qualità degli alloggi, gestiti in prevalenza da speculatori che possedevano quote di terreno nei pressi delle polle, rispondeva a diverse esigenze economiche e sociali;si andava dalle poco costose casupole di tavole smontabili, alle pensioni per il popolo degli affittacamere dei centri vicini, per finire ai comodi palazzotti e alberghetti, per una clientela più esigente.
Questi insediamenti, in prossimità delle scaturigini, tipici nella gran parte dei comuni termali meridionali, costituivano delle vere e proprie frazioni, dalle quali dipendevano perciò le stesse capacità ricettive dei singoli siti balneari.
La consistenza numerica delle presenze incideva in modo minimo sui piani di sviluppo degli stabilimenti. Le relazioni degli architetti incaricati della progettazione d'edifici termali non lasciava molto spazio ai problemi di carattere quantitativo.
Infatti sullo sfondo dei loro studi, connessi alla creazione di posti letto per i turisti, un ruolo di primo piano era occupato dalla città, disponibile per tradizione ad ospitare.
Tutto ciò contribuisce a tracciare il modello calabrese di centro termale ottocentesco, organizzato sulla base di una struttura ricettiva che faceva dell'unione tra bagno, bivacco e città-periferica, dove "vivere e stare", il suo punto di forza.
In Calabria, fatta eccezione per alcuni centri, come Guardia Piemontese, Sambiase e Gerace-Antonimina, che si attrezzarono negli ultimi anni del secolo grazie all'iniziativa pubblica e privata di strutture dove il relax e le cure si uniranno, il resto della regione continuerà ad usufruire in modo semi primitivo delle acque salutari diffuse su tutto il territorio e ricevere da loro i benefici in modo empirico, di là da ogni sorveglianza medica e specialistica.

# -Il turismo nel Mezzogiorno nel secondo Dopoguerra: l'occasione mancata dei voli charter

**Di Patrizia Battilani**

E' ben noto che anche per quanto riguarda la nascita e lo sviluppo del settore turistico, l'Italia meridionale ha sofferto di un certo ritardo temporale rispetto alle regioni settentrionali. Infatti, il generale fenomeno d'arretratezza che ha caratterizzato le vicende economiche del sud, non ha riguardato solo l'industria, ma ha avuto ripercussioni anche in alcuni comparti dei servizi.

L'analisi dei fenomeni turistici può proporre almeno due motivi che ci permettono di capire le ragioni di tale ritardo: la lontananza dai centri generatori di domanda e una più debole questione interna. Il primo di questi fattori è stato chiamato in causa molto spessa per spiegare la distribuzione geografica e anche il livello sociale delle località termali e balneari inglesi nel Sette e Ottocento che, ritrovavano tutte in prossimità di importanti città o zone industriali. La seconda di queste ragioni è legata alla teoria del commercio internazionale proposta da Linder nel 1961. Secondo quest'autore la specializzazione internazionale di un paese dipende dall'alto livello della domanda interna, la quale crea le condizioni per attirare il turismo internazionale. Il vantaggio comparato di un paese dipende dalla qualità delle sue infrastrutture e sovrastrutture, dal know-how accumulato nel settore e dall'esistenza di un ambiente favorevole.

E' evidente che il Mezzogiorno si presta ad entrambi i ragionamenti: sicuramente si trova in una posizione geografica periferica rispetto alle grandi aree urbane e industriali europee, inoltre ha registrato un certo ritardo anche nello sviluppo locale. In questa situazione non c'interessa approfondire i due approcci, ma capire quanto le trasformazioni tecnologiche ed organizzative del Novecento influiscono sugli svantaggi sofferti dalle località periferiche. In realtà conosciamo già la risposta, perché l'esplosione del turismo di massa e la diffusione dei nuovi mezzi di trasporto nel secondo dopoguerra ha coinciso con il successo di nuove località spesso molto lontane dai centri generatori di domanda. Non tutte le aree periferiche hanno tratto vantaggio da opportunità e alcune, come le regioni dell'Italia meridionale, hanno perso addirittura quote di mercato.

In questo breve saggio metteremo in relazione la cattiva performance turistica dell'Italia meridionale con le scelte compiute a livello nazionale in materia di trasporto aereo. La diffusione del turismo è stata facilitata dai progressi tecnologici compiuti nel settore

dell'aviazione civile (introduzione dei motori a reazione, aerei di dimensione sempre maggiore, ed inoltre dal successo della formula del volo charter, in altre parole del trasporto aero a domanda. Sebbene se l'Italia fu piuttosto veloce nell'acquisto d'aerei più grandi e veloci non altrettanto, può dirsi per l'organizzazione di voli charter è stato ostacolato almeno sino alla fine degli anni '70. Le scelte compiute nel settore dei trasporti finirono con il penalizzare le località turistiche meridionali, che a causa della loro posizione geografica risentì dell'alto costo dei trasporti aerei per il turismo internazionale come per quello interno. In questo modo continuarono a soffrire sia dell'effetto lontananza sia per i Lider negli stessi anni in cui ad esempio le isole e il litorale stavano diventando la finestra sul mare dell'Europa centrale.

## Uno svantaggio antico: la lontananza dai generatori di domanda

Per quanto riguarda il settore turistico uno degli svantaggi con i quali il Mezzogiorno d'Italia si è confrontare è sempre stata la lontananza dai generatori di domanda, i quali per effetto della diversa cronologia dell'industrializzazione europea si sono storicamente collocati dapprima in Gran Bretagna, poi nell'Europa centrale ed infine nell'Italia settentrionale.

Tra gli svantaggi delle regioni meridionali, a fianco della cattiva rete stradale, di cui puntualmente tutti i viaggiatori si lamentano e della maggiore distanza culturale dai paesi d'origine dei grandturista annoverata una posizione geografica più periferica: non si passava da sud, si doveva sceglierlo per visitarlo.

Il ritardo con cui le regioni meridionali furono inserite negli itinerari del Gran tour, influenzò ovviamente il modello di soggiorno che qui si affermò.

In seguito questi vincoli furono risolti dal settore dei trasporti, essenzialmente con la diffusione del treno, furono accorciati di molto i tempi di percorrenza e quindi il vincolo temporale con il quale si confrontavano le nuove èlite e il ceto medio, ma questo penalizzava le località più lontane dai centri generatori di domanda o meno dotate d'infrastrutture. Non sorprende che nella prima metà del Novecento, nell'Italia meridionale, il settore turistico mostra notevoli segnali d'arretratezza, soprattutto relativamente alle nuove pratiche, come i soggiorni termali o quelli balneari.

## Perché non volano i charter?

Sino al 1960 la ferrovia e i mezzi su gomma restarono le modalità assolutamente prevalenti, mentre la via d'acqua non rappresentò mai un'scelta espressiva, perché collegava l'Italia alla regione balcanica e al nord Africa, cioè ad aree troppo povere perché generino flussi turistici generativi.

Anche se già nel 1966 gli arrivi in aereo avevano sorpassato quelli per ferrovia, la quale era ormai mezza di trasporto in declino sul versante dei viaggi turistici, la loro percentuale restava piuttosto bassa: l'automobile era in assoluto il mezzo preferito dagli stranieri.

Questo ci fa pensare che la maggior parte dei turisti stranieri non faccia ricorso a tour operator o agenzie di viaggio o, quando avveniva, che il servizio richiesto fosse semplicemente la prenotazione dell'albergo. Non è difficile immaginare che solo una piccola percentuale di questi viaggiatori che varcavano le Alpi in automobile raggiunga il sud. Una certa attenzione alle problematiche del trasporto aereo, unita alla disponibilità ad investire in infrastrutture, aveva permesso all'Italia di costruire un'aviazione civile in grado di sostenere il confronto con gli altri paesi europei, fatta eccezione per il trasporto a domanda, cioè di quello più strettamente legato al turismo. Quest'arretratezza nel settore dei voli charter da parte di un paese molto turistico come l'Italia è per molti aspetti sorprendenti e richiede una spiegazione.

Tra l'altro diverso episodio rivela che nel corso degli anni '60 matura la consapevolezza dell'importanza del trasporto aereo nello sviluppo turistico: stato ed enti locali s'impegnarono nella realizzazione o nella ristrutturazione d'aeroporti a Reggio Calabria, Brindisi, Bari, Palermo, Catania; in Sicilia nel 1960 fu costituita la società Alis, una compagnia avio linee siciliane, con la partecipazione di diversi enti pubblici, come Camera di commercio di Catania, Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio, allo scopo di offrire collegamenti veloci tra le più importanti località della regione attraverso reti servite da velivoli ad ala fissa e un servita da elicotteri, mentre nel 1969 la stessa Regione stanziò un contributo per 500 voli charter provenienti dai paesi del nord Europa, in prevalenza da Germania, Danimarca e Francia, nell'ambito di un programma di rilancio turismo.

Il problema che era sollevato in realtà era il risultato di una scelta strategica ben precisa del Governo italiano e dell'Alitalia, compagnia di bandiera alla quale era stato attribuito il monopolio su in sostanza, le aviolinee in partenza dall'Italia. E' molto chiara a questo proposito la comunicazione inviata nel 1960 dal Ministero per il turismo e spettacolo alla rivista "Politica dei trasporti", in merito alle autorizzazioni concesse per il trasporto a domanda: *il ministero della difesa ha autorizzato nella stagione estiva 1.451 voli charter ed altre in corso d'istruttoria.*

Era quindi evidente la volontà di contenere il fenomeno per non danneggiare la compagnia di bandiera.

# Lineamenti Storici della Calabria

**1)Preistoria e protostoria**

**2)Magna Grecia**

**3)I bruzi e l'ecclisi della Magna Grecia**

**4)Dominio romano**

**5)Le invasioni barbariche e il dominio bizantino**

**6)Normanni, Svevi, Angioni, Aragonosi**

**7)Dominio spagnolo e austriaco**

**8)I Borboni e il periodo napoleonico**

**9)L'Unità d'Italia**

## 1)Preistoria e protostoria:

Della preistoria calabrese possediamo oggi ampie conoscenze, grazie alle campagne di scavi ed ai ritrovamenti di questi ultimi decenni. Al paleolitico è da attribuirsi un complesso di stanziamenti situati all'estremità settentrionale della costa tirrenica (grotte di Praia e di Scalea-Torre Talao). Da questi più antichi insediamenti ci derivano anche elementi del Neolitico (come i frammenti dipinti della grotta di Praia), il quale, però, interessa altre zone della Calabria centro-settentrionale(la ceramica dipinta della grotta di Sant'Angelo Cassano, i reperti di Favella a sud di Sibari nella valle Crati, i sepolcri lungo il torrente Carià presso Girifalco). L'età eneolitca è poco documentabile, a differenza più densa di testimonianze quella del Bronzo, con un complesso di stazioni interessanti anche la porzione centro-meridionale della regione: da Praia a Tirolo a Gerace.

L'età del ferro è testimoniata da stanziamenti nel versante ionico della Calabria cosentina, tra cui spiccano le necropoli di San Lorenzo e Spezzano Albanese, e da molti altri insediamenti nella Calabria meridionale, tra cui la gran necropoli di Torre Galli nella zona del monte Poro. In epoca protostorica la Calabria era abitata prevalentemente da popolazioni tra loro affini: Enotri (nella fascia tirrenica centrale e settentrionale), Choni (nella fascia jonica centrale e settentrionale) e Itali o Morgeti e Siculi al sud; dagl'Itali, il cui

nome risale all'animale totemico (il vitello, in osco "vitluf" in latino "vitulus"), la regione prese il nome d'Italia (VI sec. A..) che si estese a tutta la penisola.

## 2)Magna Grecia:

Tra il VII sec. affluirono in Calabria i colonizzatori greci; secondo alcune tradizioni, convalidate da ritrovamenti archeologiche, mercanti e navigatori greci avevano già visitato in epoca micenea (XIV/XII sec. A..) le coste calabresi,istituendo anche fattorie commerciali, ma si può ritenere che i contatti non siano stati duraturi e che l'avvento dell'ellenismo in Calabria sia collegato alle migrazioni doriche e joniche, provocate dall'eccesso di popolazione, dalle conseguenze delle guerre fra le città greche e dallo spirito dell'avventura. Nella storia della colonizzazione greca l'oracolo di Delfi svolse un'importante funzione di guida e di coordinamento tra le diverse spedizioni che erano progettate. La Calabria rappresentò una delle mete più ambite nel movimento migratorio diretto verso quella parte dell'Italia meridionale cui fu attribuita la denominazione di Magna Grecia. In alcuni casi accaddero contrasti con gl'indigeni, ma forse furono più frequenti le occasioni nelle quali i colonizzatori istituirono rapporti di buon vicinato con le popolazioni locali attirandole nel seno della civiltà greca, accogliendole a volte nelle loro comunità e mutandole in parte costumi e culti.
Le città calabresi della Magna Grecia raggiunsero ben presto un grado notevole di prosperità economica e di sviluppo politico e civile; grazie all'intraprendenza dei loro abitanti si affermarono nell'agricoltura, (da notare in particolare l'allevamento di cavalli dei Sibariti e dei Locresi, nel commercio e nell'artigianato. Testimonianza della loro floridezza sono le monete coniate da Reggio, Sibari, Crotone e Locri e da altri c entri minori. Ma il particolarismo che i Greci della Magna Grecia avevano recato dalla madre patria, provocò una serie d'aspri conflitti. Sibari alleata con Crotone e Metaponto, si spinse fino a Siri sul golfo di Taranto (**W. Va.**). Crotone, in guerra con Locri (**520**a.C.) subì una dura sconfitta sul fiume sagra, ma si riprese grazie agli ordinamenti aristocratici imposti da Pitagora e affronta Sibari distruggendola (**510**a.c.); sulle rovine i Sibari, sotto gli auspici di Pericle di Atene, fu successivamente fondata la colonia panellenica di Turi. Reggio intanto, sotto la tirannide d'Anassilao. D'origine messianica (**494\476**), attraversava uno dei momenti

migliori della sua storia ed Anassilao chiamò in Italia i compatrioti Messenii quali s'impadronirono di Zancle cambiandole il nome in Messene (Messina, ma il tentativo di Reggio di espandersi verso il territorio Locri indusse i cresi ad allearsi con Dionisio I di Siracusa nel periodo in cui Atene si preparava all'infelice spedizione contro Siracusa **(W. Va.**).

## 3) I bruzi e l'eclissi della Magna Grecia

Nella prima metà dell'IV sec. a. Scesero in Calabria i Bruzi provenienti dall'Italia centrale che erano affini ai Lucani. Parlavano l'osco, ma si servivano per la scrittura dell'alfabeto dorico di tipo acheo. Conquistarono ben presto Terina, Ipponio e Turi. La lega italiana, formata da alcune città della Magna Grecia, non riuscì ad impedire la distruzione di Reggio, sconfitta presso l'Elleporo (Stilaro) da Dionisio I di Siracusa ( 387\386 A., ma, proprio grazie alleanza di Siracusa, le lega, a capo della quale era Taranto, contenne per un certo la minaccia dei Bruzi i quali avevano formato una confederazione estesa tra confine nord fra Lao e Turi fino all' Aspromonte, oltre la capitale Cosentia (l' odierna Cosenza) succeduta a Pandosia sul Crati, ne facevano parte Aufugum (Montalto Uffugo).I Bruzi ebbero propria monetazione I greci d'Italia negli ultimi tentavi di resistenza, invocarono l'aiuto di Alessandro Molosso, re dei Piro, che venne sconfitto dai Bruzi e mori a Pandosia (331a.c.); nello stesso anno in cui si arrestava la marcia politica dell'ellenismo in occidente, Alessandro Magno, il nipote di Alessandro de Piro, con la vittoria di Guagamela in Assiria, si impadroniva dell'impero Persiano.

## 4) Dominio Romano

Rivelatosi vano l'aiuto della madre patria, gl'Italiochi si rivolsero a Roma che mandò i suoi presidi a Turi (w. Va.), al Coro, Reggio (w Va.) e Crotone. L'insuccesso della spedizione di Pirro, re dei Piro (w. Va.), nonostante l'aiuto della maggior parte delle popolazioni locali, tranne Reggio alleatasi nell'occasione a Roma, sancì la definitiva affermazione del dominio Romano della Regione. La Calabria patteggia quindi nella seconda guerra Punica per Annibale che vi soggiornò a lungo (Castra Hannibalis presso Catanzaro Lido) fino al L.A.C. nella vana attesa dei soccorsi di Cartagine. La costruzione della strada consolare Capua – Reggio (Via Popilia) portata a termine nel L.A.C. consolidò l'influenza romana nella Regione. Il periodo romano segnò un decadimento civile nel senso che alle popolazioni locali, sia Bruzi che Italioti, perduta l'indipendenza, fu preclusa la possibilità di svolgere autonome iniziative politiche; ma si può ritenere che, per quanto attiene alle condizioni economiche, la Calabria si sia avvalsa, come tutte le altre Regioni d'Italia e dell'Impero, dei benefici della Pax romana che assicurava libertà di traffici e di comunicazioni.
Durante la rivolta di Spartaco ( morto il c...) si verificavano fra i Bruzi sussulti antiromani, presto domati. Sesto Pompeo proscritto dopo la costituzione del secondo triunvirato cercò di servizi della Calabria come base della guerra contro Roma, ma l'assedio di Cosenza si risolse in un fallimento (c...). nell'ordinamento di Augusto ( 50 a.C. 14 d.C.) la Calabria, insieme con la Lucania, costituì la terza Regione in Italia mantenendo sostanzialmente immutata la sua estensione, costituì quindi una provincia della Diocesi d'Italia nell'assetto stabilito da Diocleziano (292)

## 5) Le invasioni barbariche e il dominio bizantino

La Calabria nel 410 fu percorsa dai Visigoti il cui re Alarico, secondo la tradizione, morì a Cosenza e fu sepolto in una tomba scavata nel letto del Busento.
Alla caduta dell'Impero romano d'occidente (476), la Calabria, unita al mezzogiorno d'Italia cadde sotto la dominazione Bizantina. Teodorico, re degli Ostrogoti, impose la sua sovranità in Calabria che attraversò un'epoca di relativo benessere. Alla morte di Teodorico (526), i bizantini strapparono ai suoi successori la Calabria e quindi tutta l'Italia

(guerra Gotica 535\553). I Longobardi conquistarono la parte settentrionale della Regione costituendo un Gastaldato con sede a Cosenza. Gli arabi, che già si erano insediati in Sicilia nell'IX, sec. arrecarono con le loro incursioni notevoli danni alla Calabria giungendo anche all'interno costruendo un emirato ad Amantea. I Bizantini nel 885 scacciarono i Longobardi e gli Arabi ridando l'unità amministrativa alla Regione che proprio in questo periodo prese il nome di Calabria, mentre in precedenza nell'età classica fu denominata la penisola Salentina. Nel 963 durante il regno dell'Imperatore Niceforo II Foca fu fondato dai Bizantini la città di Catanzaro destinata a svolgere innumerevoli funzioni nella vita della Calabria; il nome Katanzarion significa "sopra le terrazze" in relazione al circostante terreno, terrazzato con orti e giardini. A causa dell'eccessivo fiscalismo, il dominio bizantino non rappresentò un periodo felice per la Calabria infatti decadde l'agricoltura e si estesero il latifondo, unita con la malaria, debellata solo nel 1945, e alle continue incursioni di pirati saraceni che allontarono gli abitanti dalla costa verso le più sicure località dell'interno. Solo nel secolo IX riprende il flusso verso la costa provocando il tipico fenomeno calabrese delle città geminate, l'una all'interno e l'altra sul mare.
Ottone II di Sassonia, imperatore romano e re di Germania,rivendicando i diritti sulla Calabria, affrontò in battaglia, presso Stilo, gli Arabi di Sicilia che erano sbarcati in aiuto dei Bizantini, ma subì una disfatta e fu costretto a fuggire (982).

## 6) Normanni Svevi, Angiovi, Aragonesi

Spettava ai Normanni il compito di eliminare la presenza degli arabi dalla Sicilia e la loro pressione sulla Calabria, ponendo contemporaneamente termine alla denominazione bizantina Ruggero I, figli di Tancredi d'Aliavilla, a cui il fratello Roberto, il Guiscardo aveva ceduto i diritti sulla Calabria, da Mileto, centro politico e militare della sua fortuna, conquistò tutta la Regione e quindi la Sicilia (1091).Il figlio successore Ruggero II, grazie anche a fortunate vicende dinastiche, realizzò l'unità politica del Mezzogiorno d'Italia continentale e insulare. Il dominio normanno diede alla Calabria un governo stabile e la sottrasse all'influsso greco sostituendolo, in campo religioso, con l'influenza di Roma .

L'ordine benedettino dei Cistercensi fu lo strumento religioso della latinizzazione della Calabria, così come il monachesimo brasiliano lo fu per il rito greco; all'ordine cistercense apparteneva Gioacchino da Fiore che poi fondò l'ordine forense (approvato con bolla papale del 1196) costruendo un centro religioso attorno al quale sorse S.Giovanni in Fiore.
Con i Normanni la Calabria entrò a far parte del Regno di Napoli. I Normanni introdussero nel Regno e quindi anche in Calabria un anacronistico regime feudale ed imposero un rigido centralismo che soffocò sul nascere ogni tentativo di autonomia dei centri urbani; il segno del centralismo rimase quale connotazione negativa nel Regno di Napoli dove tutte le signorie che seguirono a quella normanna.
Gli Svevi succeduti ai Normanni (1194) per il matrimonio di Costanza ultima erede legittima dell'Altavilla con Enrico VI, continuarono la politica dei predecessori stimolando anche una lieve ripresa economica in Calabria. Carlo I d'Angiò strappo il regno agli Svevi con il Benevento (1266) nella quale fu aiutato da tutte le forze guelfe in Italia e dai baroni pugliesi e calabresi. Durante la guerra del Vespro (1282/1302), provocata dalla ribellione della Sicilia, la Calabria cercò di scuotere il dominio angioino ma la pace di Catania (1572), pur riconoscendo l'indipendenza della Sicilia, lasciò la Calabria agli Angiò.
Il malgoverno angioino e le prepotenze baronali arrecarono notevoli danni alla Calabria dove solo Cosenza, nello XIV secolo riuscì a conseguire una certa autonomia, ma per dovere di obbiettività sì ritenere che alla decadenza economica della regione contribuì anche lo spostamento dell'asse geopolitica dell'Europa dal Mediterraneo all'Atlantico. Malgrado tutto, lo spirito d'intraprendenza dei calabresi diede vita nel '400 a un notevole movimento di prodotti agricoli e soprattutto di vino per i quali il principale portava d'imbarco era Troppa; il vino era destinato,oltre che a Napoli,a Porto Pisano (Livorno), Genova, la Provenza, Barcellona, Palma di Maiorca, Londra e Bruges.
Con Alfonso il Magnanimo (V d'Aragona,I di Napoli e di Sicilia), erede adottivo di Giovanna II, la dinastia aragonese subentrò agli Angioini (1442) e mantenne la sovranità sul Regno di Napoli, con un ramo cadetto, fino al 1504. Inviati da Afono I cominciarono ad affluire in Calabria gli Albanesi guidati da Demetrio Reres. Ferdinando I (1459/1494), da poco salito al trono, dovette affrontare la rivolta contadina fomentata da Antonio Centelles che, per il matrimonio con un Ruffo, aveva ottenuto la contea di Catanzaro ed il marchesato di Crotone e che già era stato privato dei suoi titoli da Alfonso il Magnanimo a cui si era ribellato; represse quindi con fermezza la congiura dei baroni (1485) e sostenne i diritti delle categorie meno privilegiate dalle quali furono stimolate le iniziative economiche. La Calabria non intervenne in alcun modo nel conflitto franco-spagnolo, provocato dalle

spedizioni dei sovrani francesi Carlo VII (1495) e Luigi XII (1499/1500), al termine del quale Ferdinando il Cattolico, re di Spagna (II come re di Napoli), scacciò il ramo cadetto degli Aragonesi e ridusse a vicereame il Regno di Napoli (1504).

## 7) Dominio spagnolo ed Austriaco

Con il dominio spagnolo continuò la decadenza della Calabria; isolamento dalle correnti di traffico, banditismo e prepotenze baronali afflissero la Calabria, che soffrì anche per le aggressioni dei turchi ; particolarmente provata dalle incursioni fu la città di Reggio. Secondo le ipotesi di uno storico l'assoggettamento dell'Italia agli Spagnoli la salvò dalle barbarie cui l'avrebbe ricondotto la signoria turca, alla quale, da sola e divisa, non avrebbe potuto sottrarsi. L'espulsione degli ebrei (1540), che trovato esilio in Calabria sotto degli Svevi, rappresentò un altro motivo d'inaridimento delle attività commerciali. Le avversità naturali (terremoti del 1658 e del 1659), le pestilenze e le carestie immiserirono sempre più la popolazione calabrese, alla quale venne meno lo spirito di partecipare al tentativo insurrezionale di Campanella (1599).
Dal punto di vista amministrativo gli spagnoli, confermando i precedenti ordinamenti, mantennero la divisione Calabria in due province: Citeriore con capoluogo Cosenza e Ulteriore con capoluogo prima a Reggio e quindi, dopo un trasferimento a Seminara (1594/1604), a Catanzaro. La fugace dominazione austriaca (1707/1754), che si sostituì a quella spagnola dopo la guerra di successione di Spagna, non incise in alcun modo nella vita di Calabria.

## 8) I Borboni e il periodo napoleonico

Carlo di Borbone (VII come re di Napoli e III di Spagna) salito al trono nel 1734, grazie alle vicende connesse alla guerra di successione polacca, introdusse una forma di dispotismo illuminato che servì a promuovere il risollevamento dell'agricoltura e delle finanze. Il successore Fernando IV continuò l'opera di Carlo III e sotto il suo regno fu istituiva a Catanzaro la Cassa Sacra per amministrare i beni dei conventi devoluti a riparare i danni del terremoto del 1785. Ma lo stesso di arretratezza della Calabria e di tutto il regno di Napoli era troppo profondo perché le riforme borboniche potessero essere efficaci. Dopo l'effimera repubblica partenopea(1799) è la prima restaurazione borbonica,dovuta in gran parte all'azione del cardinale.

Napoli utilizzando la rivolta antigiacobina dei contadini, Ferdinando IV, sotto la pressione dell'impero napoleonico, dovette rifugiarsi per la seconda volta in Sicilia lasciando la parte continentale del regno a Giuseppe Bonaparte (1806/1808) al quale si dovette l'abolizione della feudalità che pose le premesse per l'affermazione della borghesia;sotto il regno di Gioacchino Murat (1808/1815) la Calabria conseguì notevoli progressi nel tenore di vita e nell'ordinamento civile. Durante il regno Murat il capoluogo della provincia Calabria fu trasferito a Monteleone (ora Vibo Valentia).

Caduto l'astro napoleonico, i Borboni ritornarono a Napoli instaurando un regime di reazione, chiuso ad ogni prospettiva di libertà.

Nel 1816 la Calabria fu divisa in tre province:" la Citeriore" con capoluogo a Cosenza," l'Ulteriore" II con capoluogo Catanzaro e la "Ulteriore I" con capoluogo a Reggio.

La Calabria partecipò attivamente ai moti del Risorgimento,e nel 1823 subirono la pena capitale tre cittadini di Catanzaro (Monaco , De lessi e Pascali ) accusati di cospirazione.

Nel 1844 si concluse tragicamente nel vallone di rovito a Cosenza la spedizione dei Fratelli Bandiera e sì sette dei loro compagni.

Moltissimi calabresi combatterono eroicamente nelle battaglie del Risorgimento per la libertà e l'indipendenza dell'Italia.

Nel luglio del 1860 Garibaldi sbarcò a Melito, mentre la Calabria insorgeva contro i Borboni.

## 9) l'Unità d'Italia

La proclamazione del Regno d'Italia (1861) sancì l'Unità e l'indipendenza della nazione e coronò degnamente le aspirazioni dei martiri e dei patrioti del Risorgimento.
. Lo stato di arretratezza in cui trovava la Regione dopo secoli di abbandono non poteva essere risolto nel volgere di pochi anni ; d'altra parte il processo di unificazione era stato voluto dalle classi dirigenti, mentre si avvertiva la mancanza di un vasto consenso popolare. Il suffragio ristretto in vigore nei primi decenni di vita unitaria non costituiva uno strumento adeguato per avvicinare le esigenze delle popolazioni all'amministrazione centrale. Alcune proposte legislative intesero a riconoscere le autonomie regionali non furono accolte nell'intento di non proporre i particolarismi che avevano così a lungo diviso l'Italia.
In un clima d'insoddisfazione la fu afflitta dalla piega del banditismo (1861-1866) che a volte era soltanto un fenomeno di criminalità ma che in altri casi traeva origine dalla delusione dei ceti contadini.
L'insufficiente assorbimento della mano d'opera disponibile sul mercato del lavoro provocò un considerevole movimento d'immigrazione soprattutto transoceanica negli ultimi decenni del sec. XIX e nei primi decenni di questo secolo;le restrizioni imposte dagli Stati Uniti, il ristagno economico seguito alla crisi del 1929 e le complicazioni politiche e militari degli anni successivi rallentarono il flusso dell'emigrazione che poi è ripreso, dopo la seconda guerra mondiale (1940/45), con destinazione verso i paesi dell'Europa occidentale, il Canada, l'Australia e le regioni più sviluppate dell'Italia del nord. Tuttavia deve riconoscere che notevoli benefici furono apportati alla Calabria dalla diffusione dell'istruzione e dalla realizzazione di grandi opere pubbliche stradali e ferroviarie eseguite dal 1865 al 1900. Ma la politica d'interventi dello Stato subì un arresto a causa del terremoto del 1908 e degli affetti della prima guerra mondiale (1915/1918) a cui i Calabresi diedero un gran contributo di sangue e d'eroismo.
Nel periodo tra le due guerre va menzionata l'attuazione del programma di bonifica, grazie alla quale,ed alla disinfestazione attuata dopo il 1945, va debellata, come già accennato, la malaria. Dopo la seconda guerra mondiale, il problema de Mezzogiorno e della Calabria in particolare va affrontato in maniera organica con una serie di speciali interventi legislativi (1950). Altri problemi crea alla Calabria l'integrazione economica dell'Italia nel Mercato Comune Europeo (1957) che potrebbe concorrere a ridurre il divario con le regioni più favorite della Comunità. Nel 1970 si svolge la prima consultazione elettorale per l'attuazione dell'ordinamento regionale previsto dalla costituzione.

## Luoghi e tradizioni calabresi

La Calabria per storia di isolamento storico,geografico e politico è custode di tradizioni uniche e radicate. Alcune località della Calabria vivono da millenni usi e costumi dove l'occhio del turista e del visitatore rimane colpito per la straordinaria spontaneità con la quale noi calabresi conviviamo con gli stessi. Le isole bizantine,albane ed altre minoranze etniche fanno altresì ancora più colorita e variegata le rappresentazioni della stessa Calabria. Tutto questo è rappresentato da uno sfondo architettonico unico al mondo.
Le culture più antiche hanno in Calabria terreno fertile per il loro sviluppo e conservazione,per quanto riguarda gli usi relativi al ciclo della vita umana, un esempio il "rèpitù", il pianto funebre, cantato con tutto il cerimoniale di gesti e grida, dalle "reputatrici" (persone che erano pagate per piangere ai funerali). La Calabria è una delle regioni con la più antica cultura in Italia esclusa la Grecia antica in Europa. Dai fasti magnogreci si trattengono ancora lingua e tradizioni gastronomiche, i prodotti tra i più genuini assolutamente famosi grazie alla dieta mediterranea piena di gusto e povera di calorie.
Le terre calabresi sono come un museo a cielo aperto, ogni piccola comunità, ogni paese, può vantare un reperto storico tante volte unico al mondo. I calabresi sono sempre stati poco numerosi nelle loro terre, ma al contrario numerosissimo nelle varie città del mondo, purtroppo a causa della poca occupazione lavorativa in Calabria.
Oggi si è sempre di più alla ricerca di territori che ti emanano semplicità, tranquillità ma soprattutto rapporti umani e la Calabria è una delle regioni che ancora ti offre questo,rapporti interpersonali. Anche se purtroppo, abitare in Calabria vuol dire vivere di povertà, povertà economica, povertà di infrastrutture, povertà di turismo, ma vivere in Calabria vuol dire anche vivere di genuinità, genuinità di vita.

## Ricchezza dei costumi

*I costumi calabresi sono senza dubbio la varietà di ricchezza ,che in Calabria presenta tuttora, nonostante il diffondersi della moda standardizzata, esemplari di grand'attrattiva.*

*Certamente, se si confronta con la situazione attuale la superba collezione di costumi calabresi acquistati verso il 1911, e conservati al Museo delle Arti e tradizioni popolari di Roma,si ha netta la conferma della rapidità con cui il costume tradizionale va sparendo anche in Calabria.*